

Era l'ultimo atto dell'amministrazione Clarizia, che ormai s'avviava alla conclusione del suo mandato.

### *Il potenziamento del sistema locale della ricerca e dell'innovazione*

A distanza di qualche mese dalla scadenza normale del Consiglio provinciale, i partiti politici, che nel 1980 avevano costituito la maggioranza, ne hanno determinato lo scioglimento anticipato non avendo ritenuto attuabile neanche una nuova maggioranza. [...] Un augurio ed un saluto al Commissario che la fiducia del governo ha chiamato a reggere questo Ente guidandolo nel progresso fino alla prossima ricostituzione dell'Amministrazione Democratica<sup>245</sup>.

Con queste parole di commiato, il 1° gennaio del 1985 Francesco Clarizia lasciava la presidenza della provincia alla reggenza del commissario prefettizio Arcangelo Li Calzi, che la tenne fino all'ottobre dello stesso anno, quando poté insediarsi il nuovo consiglio provinciale designato dalle consultazioni elettorali per il rinnovo delle rappresentanze locali che nel maggio si erano svolte in quasi tutta Italia.

Il nuovo presidente dell'amministrazione provinciale di Brindisi divenne l'ingegnere democristiano Nicola Melpignano. Nella neo eletta assemblea emergevano, rispetto ai risultati del 1980, lievi ma significative variazioni sul piano della composizione delle forze politiche. Mentre usciva di scena l'unico rappresentante dei Cattolici Democratici nell'amministrazione precedente, alla Dc andavano dieci seggi, uno in meno rispetto al consiglio uscente. Il Pci, invece, ne conquistava uno, raggiungendo in tutto nove seggi, e così anche il Msi-Dn che saliva a quattro, mentre le rappresentanze del Pri, del Psdi e del Psi restavano invariate rispettivamente a uno, due e quattro consiglieri. Anche la composizione politica della nuova giunta restò immutata, risultando formata da cinque democristiani, due socialisti, un socialdemocratico e un repubblicano. Continuava, dunque, la scelta del Pci di restare all'opposizione, rinunciando alla possibilità, semmai con l'apporto di coalizioni politiche strumentali, di eleggere in giunta suoi rappresentanti; un'eventualità poi non così remota, dato che in consiglio poteva far valere quasi lo stesso peso rappresentativo della Dc. In effetti a Brindisi, i risultati delle amministrative del maggio 1985 potevano essere considerati lusinghieri per il Pci, quando invece in gran parte del Paese erano molte le realtà locali in cui il partito aveva dovuto patire una pesante perdita di consensi (con la conseguente crisi di tante amministrazioni e giunte di sinistra), non essendo riuscito a ripetere il successo ottenuto l'anno precedente alle elezioni europee, in cui per la prima e unica volta nella sua storia aveva superato la Dc<sup>246</sup>. Probabilmente anche le scelte della rappresentanza comunista nell'assemblea provinciale brindisina furono pesantemente condizionate dalle vicende politiche nazionali, che tra l'altro proprio in quel frangente segnavano il punto più grave della contrapposizione tra il Pci e i partiti della maggioranza di governo, soprattutto dopo il fallimento nel giugno 1985 del referendum abrogativo, fortemente voluto dal Pci e dalla Cgil, sul decreto legge emanato dal governo Craxi per il taglio di alcuni punti di scala mobile<sup>247</sup>.

Con il Pci all'opposizione, l'amministrazione di Nicola Melpignano svolse la sua attività seguendo una linea programmatica di sostanziale continuità con il recente passato,

<sup>245</sup> *Il commiato di Francesco Clarizia*, s. f., in «Quotidiano di Lecce», 3 gennaio 1985.

<sup>246</sup> A. VITTORIA, *Storia del Pci. 1921-1991*, Roma 2006, pp. 148-150.

<sup>247</sup> Cfr. A. LEPRE, *Storia della prima Repubblica...*, cit., pp. 303-307.

senza tuttavia che questo significasse gestione ordinaria, dato che, come vedremo tra poco, proprio con Melpignano l'ente provinciale dava il via a un progetto di grande importanza come la Cittadella della Ricerca. L'esperienza dell'ingegnere al governo della provincia, comunque, non sarebbe durata a lungo, perché nel novembre del 1987 dovette lasciare la presidenza al suo vice, il socialista Luigi De Michele, che la tenne fino all'agosto del 1990.

Fu soprattutto quest'ultimo a proseguire l'impegno per il miglioramento dell'offerta formativa nel campo dell'istruzione secondaria, per l'ampliamento dei complessi scolastici e per il progresso delle strutture culturali pubbliche. Mentre, infatti, con il presidente Melpignano veniva completata la nuova sede del Liceo Scientifico "Monticelli" nel rione Casale della città di Brindisi, e sempre nel capoluogo l'amministrazione provinciale apriva i cantieri per la costruzione di tre nuovi edifici scolastici destinati ad accogliere un liceo classico, un istituto tecnico-industriale e un istituto professionale femminile, con il presidente De Michele, verso la fine del decennio, la Biblioteca Provinciale veniva trasformata in una struttura all'avanguardia. La nuova biblioteca, che era stata anche dotata di un auditorium e di una specifica sezione dedicata ai giovani studenti, ben presto avrebbe basato i suoi servizi su un sistema di gestione elettronica in grado di erogare informazioni in tempo reale sulla disponibilità e ubicazione dei circa 600 mila volumi conservati nelle strutture bibliotecarie sparse sul territorio provinciale (inoltre, collegamenti giornalieri e diretti tra i comuni avrebbero garantito il prestito interbibliotecario). Ciò poteva avvenire grazie all'integrazione computerizzata dei cataloghi e dei repertori bibliografici in formato elettronico (Opac) relativi ai patrimoni librari di ogni comune della provincia. Con questo sistema la Biblioteca provinciale di Brindisi si preparava a fare il suo ingresso, tramite la cosiddetta catalogazione partecipata, nel «Servizio bibliotecario nazionale» (Sbn), cioè la rete digitale delle biblioteche italiane (nazionali di Firenze e Roma, altre statali, comunali, universitarie, di accademie pubbliche e private, ecc.). Era questo un progetto che risaliva al 1979, ma che solo nel 1992 sarebbe entrato nella fase pienamente operativa con il *porting* su *web*, tramite il calcolatore dell'«Istituto centrale per il catalogo unico delle biblioteche italiane e per le informazioni bibliografiche» (ICCU) a Roma, del database chiamato «Indice Sbn». In altri termini, un «indice centrale» in cui venivano riversati i singoli cataloghi dei poli bibliotecari locali, rendendo interoperativi i servizi automatizzati delle prime circa 800 biblioteche che partecipavano al progetto (attualmente le biblioteche collegate, cioè quelle che catalogano in rete, sono 5.662<sup>248</sup>); un sistema che, fra tante critiche, polemiche e difficoltà iniziali, è oggi, indiscutibilmente, uno straordinario strumento per le ricerche bibliografiche e documentarie e per il prestito interbibliotecario (anche su supporto digitale), che sfrutta le enormi potenzialità della comunicazione in rete, e perciò in continua evoluzione<sup>249</sup>.

Si trattava senz'altro di un'importante iniziativa culturale, ma, come si è poc'anzi accennato, fu la Cittadella della Ricerca il progetto davvero di grande impatto sociale ed economico sul territorio salentino, e concretamente agganciato ai centri di eccellenza della sperimentazione scientifico-tecnologica nazionali e internazionali, che l'amministrazione provinciale brindisina in quegli anni avrebbe portato a termine.

---

<sup>248</sup> Le biblioteche non collegate, ossia presenti con il loro posseduto ma che non catalogano in rete, sono 438. Il totale delle biblioteche aderenti all'ICCU è quindi di 6.115 diviso tra 99 poli SBN. Cfr. URL: [http://www.iccu.sbn.it/opencms/opencms/it/main/sbn/poli\\_biblioteche/tipologia.html?query=tipologia](http://www.iccu.sbn.it/opencms/opencms/it/main/sbn/poli_biblioteche/tipologia.html?query=tipologia) (ultimo accesso: 23.10.2017).

<sup>249</sup> Cfr. F. METTIERI, R. RIDI, *Biblioteche in Rete. Istruzioni per l'uso*, Roma-Bari 2005, pp. 90-126.

A metà decennio, infatti, l'ente aveva l'opportunità di destinare a una struttura polivalente per gli studi universitari e post-universitari e per le ricerche scientifiche e tecnologiche di base e applicate l'edificio originariamente messo in cantiere per l'ospedale psichiatrico. La costruzione di questo edificio, collocato sull'arteria Brindisi-Mesagne e che durante la presidenza De Michele poteva dirsi quasi completato, andava avanti dagli inizi degli anni Settanta e aveva comportato investimenti ingenti, dell'ordine di diversi miliardi, sostenuti soprattutto dai finanziamenti statali e dalla Cassa per il Mezzogiorno. Ma con la promulgazione della Legge n. 180 del 1978, che sopprimeva i nosocomi, la struttura aveva rischiato di rimanere inutilizzata, perciò nel novembre del 1985 il Consiglio provinciale di Brindisi presieduto dall'ingegnere Nicola Melpignano deliberava all'unanimità di ristrutturarlo perché vi si potesse realizzare il centro di ricerca. Un mese dopo veniva costituita la società consortile per azioni denominata «Cittadella della Ricerca Scpa», di cui l'amministrazione provinciale brindisina deteneva sia la presidenza, con Melpignano (contemporaneamente in carica anche come presidente dell'ente provinciale), sia la maggioranza azionaria. Alla società partecipavano le Università di Lecce e di Bari, il Cnr, l'Enel, una fondazione di Medicina del Lavoro collegata all'Università di Pavia, e negli anni successivi altri enti e istituti avrebbero trovato collocazione al suo interno. Intanto, nel 1987, l'Agensud (ex Cassa per il Mezzogiorno) erogava alla società un contributo di 15 miliardi di lire per la ristrutturazione dell'ex ospedale psichiatrico e per l'acquisto di superfici edificabili adiacenti. Nello stesso anno, alcune delle istituzioni che partecipavano alla «Cittadella della Ricerca Scpa» fondavano a Mesagne un'altra società consortile per azioni denominata «Centro Nazionale per la Ricerca e lo Sviluppo dei Materiali» (CNRSM Scpa, poi PASTIS-CNRSM Scpa), che avrebbe proceduto alla realizzazione del centro consortile di ricerca allocato nella Cittadella. Finanziato con l'intervento straordinario per quasi 96 miliardi, tra la fine degli anni Ottanta e gli inizi del decennio successivo il CNRSM realizzò varie opere edilizie, acquistò strumentazione scientifica, permettendo ai laboratori del centro di essere operativi dal 1992, instaurò collaborazioni con aziende e con altri enti di ricerca anche a livello internazionale e avviò, infine, la progettazione del «Parco scientifico dell'Area jonico salentina». Tanto perché si abbia un'idea più concreta del giro d'affari connesso alle attività del CNRSM in quel periodo, basti dire che nel consuntivo dell'esercizio 1991 il centro presentava una situazione patrimoniale di attività e passività per oltre 29 miliardi e 400 milioni di lire e un conto economico con ricavi complessivi per oltre 24 miliardi (quasi 19 milioni di euro attuali<sup>250</sup>). E per quanto riguarda, per esempio, i rapporti di collaborazione scientifica con altri enti, in quello stesso anno il CNRSM aveva ricevuto due importanti commesse di ricerca dal CNR: la prima, per un importo di 110 milioni, su «Proprietà dei materiali e loro criteri di validazioni»; la seconda, per 40 milioni, su «Descrizioni ed analisi sistematica delle caratterizzazioni essenziali della impresa meridionale»<sup>251</sup>.

Bisogna aggiungere che l'idea di far nascere nella provincia un centro di alti studi universitari era già stata concepita a metà degli anni Settanta durante l'amministrazione

---

<sup>250</sup> Cfr. *supra*, nota 72.

<sup>251</sup> Per questi dati e notizie cfr. CAMERA DEI DEPUTATI, *Atti Parlamentari – XIII Legislatura, Relazione della Corte Dei Conti al Parlamento sulla gestione finanziaria degli Enti sottoposti a controllo in applicazione della legge 21 marzo 1958, n. 259, Consiglio Nazionale delle Ricerche (C.N.R.)* (Esercizi 1991, 1992, 1993, 1994 e 1995), Doc. XV, n. 44 (Allegato), Trasmessa alla Presidenza il 15 maggio 1997, Vol. I, Parte XLIII, pp. 673-688, consultabile all'indirizzo web: [http://leg13.camera.it/\\_dati/leg13/lavori/documentiparlamentari/indiceetesti/xv/044v1/00000043.pdf](http://leg13.camera.it/_dati/leg13/lavori/documentiparlamentari/indiceetesti/xv/044v1/00000043.pdf) (ultimo accesso: 20.10.2017).

di Ubaldo Rini, che, come si è accennato, aveva deciso di aderire alla proposta di costruire un centro internazionale di studi universitari e post-universitari nell'area della Selva di Fasano in collaborazione con il comune di Fasano e con l'Università di Bari. Solo un decennio più tardi, nel 1986, i tre enti insieme riuscirono ad acquistare da privati, in località Laureto di Fasano, il terreno per l'edificazione del complesso immobiliare che avrebbe dovuto accogliere il Centro Italiano Alti Studi Universitari (CIASU), la cui realizzazione sembrava potesse essere finalmente avviata. Ma gli sforzi che anche l'amministrazione provinciale brindisina avrebbe compiuto in questa direzione, prima con Nicola Melpignano e poi con i suoi successori, alla fine si sarebbero rivelati vani: «l'iniziativa, inserita nell'Azione Organica n.2 del Piano di Attuazione 1990/92 previsto dalla L. 64/86 e gestito dal Ministero per il Mezzogiorno, non ottenne la necessaria copertura finanziaria da parte del CIPE per il sopravvenuto scioglimento degli Organismi dell'Intervento Straordinario (L. 488/1992)»<sup>252</sup>. In seguito a tale provvedimento, la funzione di gestione degli interventi per l'innovazione veniva trasferita all'allora Ministero dell'Università e della ricerca scientifica e tecnologica (MURST) con il decreto legislativo 3 aprile 1993, n. 96, e, nelle more dei trasferimenti di competenze, l'attuazione del CIASU sarebbe proseguita molto lentamente. Ancora oggi esso è solo parzialmente realizzato, e stenta a emergere da una torbida palude di controversie giudiziali ed extragiudiziali<sup>253</sup>.

Con la presidenza di Nicola Melpignano, dunque, ma soprattutto durante quella di Luigi De Michele, l'amministrazione della provincia di Brindisi dimostrò protagonismo e capacità di governo effettivo delle strategie orientate a dare risposte concrete alla crisi produttiva e occupazionale del territorio, allo stato di emergenza ambientale, ai ritardi sul piano del progresso sociale e culturale. Attraverso il potenziamento del sistema locale della ricerca e dell'innovazione essa intravide l'opportunità di rilanciare l'area brindisina, cercando di stimolare sinergie tra i grandi complessi industriali presenti nell'area (chimico ed energetico), i settori di specializzazione emergente (soprattutto aeronautico)

---

<sup>252</sup> PROVINCIA DI BRINDISI, SERVIZI FINANZIARI, Protocollo n. 30540 del 20/07/2016, oggetto: *Corte dei Conti – Istruttoria rendiconti 2012-2013-2014 – Vs protocollo n. 0002255 del 30 06 2016 – Controdeduzioni Provincia di Brindisi, s.p.*, consultabile all'indirizzo web: [http://portaledelcittadino.provincia.brindisi.it/openweb/portal/getDoc.php?f=documenti/20161213102455\\_DB\\_ALLEGATO\\_583459.pdf](http://portaledelcittadino.provincia.brindisi.it/openweb/portal/getDoc.php?f=documenti/20161213102455_DB_ALLEGATO_583459.pdf). (ultimo accesso: 23.10.2017).

<sup>253</sup> «La realizzazione del Centro Alti Studi di Fasano [...] fu deliberata nel 1995 e affidata al C.I.A.S.U., appositamente costituito nell'Aprile 1995 tra il Comune di Fasano, la Provincia di Brindisi (con delibera di Consiglio n. 388/72 del 22/12/1994) e il Consorzio per l'Università degli Studi di Bari (ciascuno con un contributo annuo di 15.000 euro). [...] Il Ministero dell'Università e della Ricerca Scientifica (MIUR) e il Consorzio CIASU hanno sottoscritto nell'agosto 1998 una Convenzione che regola la realizzazione del Centro - Progetto n. 1323 - a favore della quale furono stanziati dal MIUR circa 21 milioni di euro. Detta convenzione stabilisce che l'intera struttura, una volta ultimata, dovrebbe accedere al patrimonio dell'Università degli Studi di Bari, in virtù della sua destinazione funzionale che è aderente alle attività istituzionali del sistema universitario. A tal fine si sarebbe dovuto già cedere all'Università barese la proprietà o il diritto di superficie dei suoli, onde evitare l'accessione degli immobili ai suoli medesimi. Detta cessione, però, non è mai intervenuta. L'infrastruttura, integralmente finanziata dall'ormai soppressa "legge 64", è stata realizzata al 95% circa ed è stata oggetto di un collaudo (2011) che ha stabilito la mancata effettuazione, da parte della ditta appaltatrice, di alcuni lavori (per circa 1.000.000 euro). Le opere, dunque, sono pressoché finite ma tutt'ora [sic] inagibili [...]. Su sollecitazione ministeriale, nel 2011 fu individuata un'ipotesi di soluzione bonaria della controversia e di assegnazione di fondi per la ristrutturazione dei beni, con l'assegnazione di un finanziamento CIPE di ulteriori 5 milioni di euro (delibera n. 78/2011, intervento volto alla "Ristrutturazione e completamento funzionale del CIASU"). [...] Tale soluzione si è rivelata poi impraticabile, per l'avvenuta revoca del finanziamento CIPE sulla base di un istruttoria regionale che è attualmente oggetto di ricorso dinanzi al TAR». *Ibidem*.

e i comparti tradizionali (in particolare l'industria agroalimentare). C'è da dire, inoltre, che il consolidamento delle strutture a sostegno della ricerca e dell'innovazione, che erano nate a Brindisi alla fine degli anni Ottanta e che nei decenni successivi avrebbero attraversato momenti di slancio<sup>254</sup> ma anche di preoccupante crisi, sarebbe stato uno degli obiettivi prioritari dell'attività amministrativa provinciale fino ai giorni nostri. In altri termini, il *know how* tecnico-scientifico territoriale, in stato di permanente evoluzione, nella strategia complessiva dell'amministrazione provinciale brindisina avrebbe dovuto fungere da incubatrice per le imprese impegnate in produzioni a elevato contenuto di conoscenza e da fattore promozionale dell'innovazione nei settori produttivi tradizionali. Ma, nella prospettiva della crescente internazionalizzazione delle economie mondiali, si sarebbe guardato soprattutto alla formazione di comparti nuovi e competitivi (chimico dei materiali, biotecnologico, aeronautico, cantieristico-navale) che potessero favorire un nuovo modello di specializzazione dell'offerta locale.

### *Lo scontro più duro: la questione energetica*

Nella seconda metà degli anni Ottanta, intanto, a Brindisi la «questione energetica» era diventata ineludibile. E non solo in quanto tema centrale nell'affannosa e sempre irrisolta ricerca di piani realistici per lo sviluppo economico locale o perché attualizzata dall'opzione nucleare promossa dal nuovo piano energetico nazionale. Ma anche a causa del fatto che nel Salento la questione stava aprendo un processo complesso e con risvolti contraddittori che coinvolgeva opinione pubblica, enti amministrativi centrali e periferici, organizzazioni sindacali, associazioni ambientaliste, imprese locali e gruppi industriali nazionali, magistratura e politica.

Come si è già accennato, nel 1982 era stata firmata la bozza di una convenzione fra il comune di Brindisi e l'ENEL per la costruzione nel capoluogo di un insediamento termoelettrico che avrebbe dovuto costituire il polo energetico del Sud. Il progetto era poi passato alla fase di realizzazione, fortemente voluto dalla presidenza della Regione Puglia soprattutto per le pressioni della rappresentanza democristiana, che insisteva per avere nel brindisino tanto la megacentrale a carbone quanto quella nucleare<sup>255</sup>. Meno entusiaste erano apparse le istituzioni locali della provincia, che alla fine però sembravano essersi convinte che la costruzione del polo energetico avrebbe offerto buone opportunità economiche alle imprese sul territorio attraverso appalti o subappalti e importanti ricadute occupazionali, per di più garantite dai piani d'assunzione appositamente concordati con l'ENEL.

Sempre nel 1982, si era costituita a Brindisi una sezione di Legambiente, che aveva cominciato una campagna di sensibilizzazione sugli ulteriori danni che il polo energetico avrebbe provocato all'ambiente e alla salute pubblica soprattutto se fosse passata l'opzione nucleare, denunciando con dati alla mano lo stato di già grave avvelenamento del suolo e delle acque causato dallo smaltimento irresponsabile e illegale, e in certi casi

---

<sup>254</sup> Per esempio, nel 2009 il sito istituzionale del CIASU, annunciava il «rapporto stabile di partenariato sia con numerose Università, fra le quali l'Università degli Studi di Bari, di Foggia, di Lecce e l'Università Panthèon-Sorbonne di Parigi, sia con prestigiose organizzazioni locali e nazionali, come l'APAT, ARPA, CUM, IPRES, Tecnopolis e tante altre». L'URL, non più attivo e sostituito con: <http://www.ciasu.net/>, era: [http://www.ciasu.it/home/documenti/I\\_partenariati\\_del\\_CIASU.pdf](http://www.ciasu.it/home/documenti/I_partenariati_del_CIASU.pdf) (ultimo accesso: 17.3.2009).

<sup>255</sup> Cfr. A. CIANCIULLO, *Un plebiscito a Lecce contro la megacentrale*, in «la Repubblica», 19 maggio 1987, p. 9.